

venerdì 3 agosto 2001

lo sport

rUnità 17

flash

TENNIS

Becker in doppio con Ivanisevic
A settembre sarà a Verona

Dopo due anni dall'addio al tennis giocato, Boris Becker tornerà a fare una breve apparizione nel circuito Atp. La prossima settimana, infatti, l'ex campione tedesco giocherà il doppio nel torneo di Cincinnati in coppia con il croato Goran Ivanisevic, recente vincitore a Wimbledon. Dopo Cincinnati, Becker giocherà in un torneo di vecchie glorie a Graz, in Austria. A metà settembre si esibirà in un quadrangolare a Verona con Gaudenzi, Federer e Moya.



CALCIO, INTERTOTO CUP

Per la sfida con il Brescia
il Psg avrà la stella Ronaldinho

È arrivato ieri il benestare della Fifa che da alcuni giorni bloccava il transfer di Ronaldinho. Il brasiliano del Gremio di Porto Alegre è quindi a tutti gli effetti del Paris Saint-Germain e potrà essere schierato nella finale Intertoto contro il Brescia (andata martedì prossimo, ritorno il 21) che mette in palio un posto in Coppa Uefa. La lite su Ronaldinho dura da mesi: il Gremio chiedeva un'indennità di oltre 60 miliardi, per il Psg il giocatore era a fine contratto e quindi libero di trasferirsi a parametro zero.

CALCIO E RAZZISMO

Montano, un nero al Verona
Pastorello: «L'avevo promesso»

«Avevo detto che se avessi avuto la possibilità concreta di tesserare un giocatore di colore dalle indubbie qualità tecniche lo avrei fatto. Per questo ho portato Montano a Verona». Così il presidente del Verona, Giambattista Pastorello ha spiegato l'arrivo dal Parma del fantasista colombiano. «Non ho paura delle reazioni - ha detto - e quello che si dice su una parte della tifoseria del Verona non mi tocca più di tanto». Oltre a Montano il Verona ha prelevato dal Parma anche Paolo Cannavaro.

BASKET

Fallisce la ricapitalizzazione
Montecatini non sarà ammessa

Lo Sporting Montecatini (serie A) scompare dal panorama del basket nazionale. La società ha informato, attraverso una nota, che «non hanno dato alcun esito positivo gli ultimi tentativi effettuati per il raggiungimento di un accordo con la Snai per la cessione del credito e per la ricapitalizzazione della società con la cordata di imprenditori locali». Oggi la Fip sarà chiamata a pronunciarsi sull'ammissione al campionato che, a questo punto, diventa molto improbabile.

Pilota si nasce, oppure si diventa

A Misano Adriatico per provare come si guida una F3 nella scuola di Luca Drudi

Lodovico Basalù

MISANO ADRIATICO Siamo andati a vedere come si costruisce un pilota. La scuola di pilotaggio Drumel Race Academy è una delle tante esistenti in Italia. Dietro c'è Luca Drudi, campione italiano prototipi, e proprietario di un team di F.Renault. Una sorta di sergente di ferro per i suoi allievi, che devono apprendere la dura legge della pista. Con lui abbiamo vissuto una giornata da piloti, o meglio da aspiranti piloti, nell'autodromo di Misano Adriatico. Come tutti quei ragazzi, in gran parte provenienti dal kart, che si iscrivono alle tante scuole di pilotaggio esistenti nel nostro Paese per sperare in un futuro da Schumacher. Poveri ragazzi, in un certo senso: alcuni hanno 14-15 anni, vengono appunto dal kart oppure da niente. E i loro genitori hanno deciso di buttarli in pista, sperando nel campione del futuro. Più passano gli anni e più il debutto al volante di un'auto da corsa è precoce.

Il problema patente non esiste: negli autodromi si può guidare tranquillamente: senza licenza in prova, con la licenza (da 16 anni) in gara. Ma il mondo apparentemente dorato delle corse, può non apparire tale, al debuttante acerbo. Come dimostra la Scuola di Pilotaggio di Drudi, grazie alla quale abbiamo bruciato letteralmente le tappe di apprendimento: dalla F. Campus (messa da quest'anno in naftalina) alla F.3, monoposto regina della categoria cadetta in un periodo ormai lontano, purtroppo. «Una scuola di piloti per piloti» dice uno slogan della Race Academy. Ma anche una scuola per novizi. E questi ultimi vengono messi al volante, appunto, della F. Campus.

Le opzioni sono tante: il Corso Base si svolge interamente alla guida della Campus: in una giornata, 40 giri di pista, il Corso Avanzato ne prevede 80. Una via di mezzo è rappresentato dal Corso Evo, che contempla 40 giri con la Campus e 20 con la F.3. Il massimo è rappresentato dal Corso Racing Evo (due giorni con Campus e F.3 per un totale di 100 giri) e il Corso Racing F.3 (due giorni con 120 giri di pista). C'è di che uscire con la ossa rotta, se non si



Michael Schumacher alla guida di un monopattino elettrico chissà se riuscirà a controllare la sbandata in curva

è allenati, ma chi viene dal go-kart (massacrantissimo) non dovrebbe avere problemi in questo senso.

Tutti gli istruttori di Drudi sono piloti o ex-piloti di buon livello. Come Luca Crocioni, il nostro istruttore per questo test, che vanta un successo nello Challenge F. Ford in un'altra scuola di pilotaggio, quella di Henry Morrogh, ovvero quell'inglese che alla fine degli anni sessanta precedette tutti, con la sua iniziativa, nel nostro Paese. Crocioni è poi passato alla F. Opel ma il solito problema di

molto, ovvero la mancanza di soldi, ha tarpato le sue legittime ambizioni di successo. E proprio Crocioni ci ha spiegato quali sono le difficoltà maggiori che incontrano i neofiti con la F. Campus: «Innanzitutto il cambio. Sembra una cosa facile, ma manovrare la

cloche in un spazio tutto sommato ristretto non è subito facile. Anche piloti di buona esperienza procurano danni seri al cambio per una marcia sbagliata o una grattata e ciò è normale che accada anche a chi si siede per la prima volta su una monoposto. Luca

Drudi, da parte sua, non è molto tenero con il baby Schumacher. Di poche parole per carattere, fa subito capire che le corse sono sì belle, ma che richiedono anche molto impegno e sacrificio. Lui, riminese, ne sa qualcosa. Ma se non altro ha raccolto delle soddisfazio-



i prezzi

Otto giri costano 500mila lire
Il corso Racing 7,8 milioni

I costi: da 500.000 a 7.800.000
Ce n'è per tutti i gusti.
La Race Academy prevede varie tariffe

Corsi: da 8 giri al volante di una F.3 (Corso Holiday) a lire 500.000 al Corso Racing di F.3 a lire 7.8 milioni (120 giri in due giorni). Valido il Corso Evo (F. Campus+F.3) che costa all'aspirante pilota 2.9 milioni.

Caratteristiche tecniche F. Campus
Telaio: Multitubolare monotipo
Motore: Renault E7F 1.41
Cilindrata: 1397 cc
Potenza: 108 CV a 6750 giri/min

Coppia: 11.5 a 5550 giri/min
Cambio: a 5 marce, manuale
Freni: 4 dischi pieni
Peso: 420 kg
Velocità max: 210 km/h

Caratteristiche tecniche della F.3
Telaio: Dallara 396 in carbonio e kevlar
Motore: Renault 16v F7R714
Cilindrata: 2 litri
Potenza: oltre 180 CV
Cambio: Hewland, 5 marce manuale

Freni: Brembo ventilati, pinze a 4 pistoncini
Peso: 455 kg con zavorra
Velocità max: circa 250 km/h



ni, come la vittoria di classe alla 24 di Le Mans del '98 (LMGT2) con una Viper. Nell'occasione giunse anche 11° assoluto. Per non parlare del sesto assoluto, quest'anno, con una Porsche 911GT3 (primo nella categoria GT). E l'autore di questo articolo, come si è comportato? Beh, non malaccio, a parte un testacoda. Il tempo a Misano è stato attorno all'1'50" con la Campus (108 cavalli con 420 chili di peso corrispondono pur sempre al rapporto peso/potenza di una Porsche Turbo da 420 cavalli) quando i migliori giravano in 1'43"-1'44". Peccato, però, non avere 15 o 16 anni. E sperare in un futuro da campione. Per chi fosse interessato, questo è il recapito telefonico di Misano Adriatico: 0541-611.403. Arrivi e ti vestono da...guerriero Il corso di pilotaggio della Race Academy gode di una buona organizzazione. Un po' di teoria per spiegare traiettorie e caratteristiche della macchina, poi la scelta di tuta, scarpe, guanti e casco che vengono messi a disposizione. Infine l'ingresso nell'abitacolo della monoposto, che viene adattato alla corporatura di ognuno e l'illustrazione degli strumenti di controllo, con tanto di cronometro che rileva il tempo sul giro su un display.

Nei corsi più avanzati c'è anche il controllo con la telemetria: come ai box Ferrari o McLaren!

Atletica, Mondiali
al via coi maratone
Leone cerca il podio

EDMONTON Si comincia col mito, la maratona. Da oggi i Mondiali di atletica offrono allo Stato di Alberta e agli occhi del globo la madre di tutte le discipline, ovviamente in versione lusso. Nella giornata inaugurale si assegna una sola medaglia, ma è certo la più suggestiva. La maratona maschile, ricca come non mai di grossi nomi: arrivo previsto domani sera, quando in Italia sarà la notte tra oggi e domani (arrivo previsto per le 4,50). Sulle strade di Edmonton ci sarà un'autentica parata di stelle, perché saranno in gara gli ultimi due campioni olimpici, il detentore della miglior prestazione mondiale assoluta, quello della miglior prestazione stagionale, e i vincitori nel 2001 di due delle maratone di maggior prestigio, ovvero quelle di Londra e Boston. È la prima volta che questa mitica specialità presenta un campo così completo ed altamente competitivo, e chi vincerà potrà davvero sentirsi il migliore del mondo.

In mezzo a tutta questa aristocrazia della prova sui 42,195 km. non sfigura la pattuglia azzurra, che ha nel campione europeo Stefano Baldini e nel primatista nazionale Giacomo Leone i suoi due uomini di punta. Leone ha accusato qualche problema di salute (influenza) negli ultimi giorni, ma ha fatto sapere che sarà comunque al via.

Discorso invece più complicato per l'altro azzurro Roberto Barbi, a letto alla vigilia della gara con 38 e mezzo di febbre. Leone detiene l'ottavo miglior tempo dell'anno, e può quindi sperare anche perché il percorso, con i primi 15 chilometri in leggera discesa, si addice alle sue caratteristiche tecniche. «Sogno di ripetere l'impresa di Vincenzo Modica a Siviglia» dice l'azzurro. Due anni fa il siciliano fu, a sorpresa, medaglia d'argento; Leone spera d'imitarlo, così come conta di essere tra i primi Stefano Baldini, 30 anni, maratona dal '96, campione d'Europa a Budapest due anni dopo, delusione azzurra ai Giochi di Sydney ma ora di nuovo in forma.

Il protagonista più atteso della maratona mondiale sarà però Khalid Khannouchi, che due anni fa a Chicago, quando era ancora marocchino, corse in 2'05"42, miglior prestazione di sempre. Tornato in attività dopo una lunga pausa per problemi alla schiena, a Edmonton esordirà con i colori degli Stati Uniti, il paese dove vive dal 1993, quando arrivò a Brooklyn per fare il lavapiatti. Principale rivale di Khannouchi dovrebbe essere il marocchino Abdelkader El Mouaziz, oltre al keniano Josephat Kiprono, impostosi a Rotterdam in 2 ore 06'44", al sudaficano Josiah Thuywane e all'etiopico Gezahegne Abera.

Basket, Radulovic è il primo giocatore della ex Jugoslavia a vestire la canottiera della Nazionale: sarà un punto di forza per il ct Tanjevic ai prossimi Europei in Turchia

La scelta di Nikola, fratello d'Italia per amore dei canestri

Salvatore Maria Righi

ROMA Meglio non parlarne, meglio metterci una pietra sopra. Nikola Radulovic ha scelto di essere un uomo senza passato. Lui, primo giocatore della ex Jugoslavia arruolato dalla Nazionale di basket italiana, preferisce chiudere la cerniera su una strada troppo lunga e piena di curve. Due metri e sette centimetri, nato a Zagabria 28 anni fa, prototipo del cestista moderno che sa fare un po' di tutto. Boscia Tanjevic, sanguine del Montenegro, lo ha chiamato a bordo per la spedizione azzurra che in Turchia dovrà difendere l'oro europeo di Parigi. È la sua grande occasione,

Nato a Zagabria, si è fatto le ossa in giro per la Croazia ma è stato dimenticato da tecnici e dirigenti

insomma. L'ora di sfondare sotto ai riflettori dopo il grande passo. Radulovic è italiano per matrimonio e ha messo su casa a Bologna. Sposando l'Italia come sua nuova e vera patria. La Croazia è laggiù in fondo, nelle pieghe di

una storia che Radulovic riempie di silenzi, mezze parole e palesi allusioni. Cresciuto nelle giovanili del Cibona, la squadra della capitale che monopolizza il campionato da anni, ha debuttato presto in prima squadra. Poi, però, ha cominciato il giro delle sette chiese in squadre minori. Osijek, Fiume, Tuzla, Sebenico. Ha fatto anche il militare di leva per un anno per l'Hvo, l'esercito di Zagabria. Di fatto, allontanandosi sempre più dall'obiettivo più che probabile: diventare un cestista croato di primo piano. Va bene che nessuno è profeta in patria, ma non ci sono molti dubbi che dagli inizi degli anni '90 in poi qualcuno nel suo paese gli abbia messo i bastoni fra le ruote.

D'altronde in quella fase la Jugoslavia stava precipitando nell'abisso della guerra che l'ha fatta a pezzi e insanguinata. E la miopia di tecnici e dirigenti incontrati da Radulovic (il ds del Cibona disse «Nikola non sfonderà mai») c'entra fino ad un certo punto. Dicono che le sue origini bosniache, peraltro smentite recisamente dall'interessato, non fossero molto gradite all'establishment del presidente Franjo Tudjman. Poco propenso, si fa capire, a vedere un ragazzo con un cognome «sospetto» vestire i colori nazionali (stici). Ipotesi plausibile, se non altro perché lo sport, sotto certi talloni, non è diverso da altri settori della vita pubblica.

Fatto sta che Radulovic ha capito l'antifona, se ne è fatto una ragione (ma dentro al cuore qualche crepa resta) e ha deciso di puntare tutte le fiches sull'Italia. Ha scavalcato il confine e dopo un anno di allenamenti a Bologna, con la Fortitudo, si è messo in cerca di una squadra. Anche perché nel frattempo è arrivato il passaporto italiano: l'epoca della globalizzazione gli è venuta incontro non solo con una nuova identità, ma letteralmente con una vita incartata dentro al cellophane. Da lì, la firma per Napoli, dove ha giocato in questo campionato. E poi la chiamata di Tanjevic, che si è convinto in fretta che Radulovic serve alla causa come il cacio sui maccheroni.

Sposato a Bologna, dove risiede, è in cerca di un contratto dopo una stagione da stella a Napoli

«Qui con gli altri giocatori dell'Italia mi sento uno dei tanti» detta dal ritiro di Azzurra a Bormio. «Voglio dire che non mi considero assolutamente uno straniero, anche perché ho scelto l'Italia come mio paese e indossare

questa maglia per me è un onore. All'inizio quando ho cominciato ad allenarmi con Tanjevic e la Nazionale ero molto emozionato, adesso col tempo mi ci sono abituato. Mi piacerebbe vincere con questa squadra, di sicuro darò il 110% come se fosse il paese dove sono nato. D'altronde credo che agli Europei possiamo competere alla pari con le migliori, i padroni di casa e la Jugoslavia. E poi c'è la mia storia che lo insegna: nella vita davvero tutto può succedere, anche se c'è un destino che ci porta dove dobbiamo andare. Per lui, che adora i tortellini panna e prosciutto di un locale bolognese, il lieto fine è assicurato con un gettone: chiuso il lunedì, gradita la prenotazione.